

Il teatro ha perso Banterle, l'artista «incamminato»

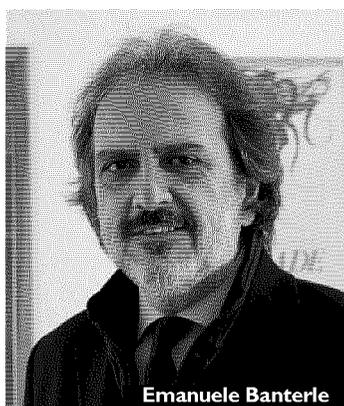
DI DAVIDE RONDONI

Era l'uomo di teatro meno teatrante che ho conosciuto. Uomo di carisma e di misura. Somigliava nella figura al Pietro apostolo di Masaccio. Era un passista del teatro. Emanuele Banterle, morto ieri a Milano, a 55 anni, non immaginava che la creatura nata spoglia da lui e da alcuni suoi amici, Gli Incamminati, sarebbe andata così lontano. E che il suo ultimo tratto di "incamminato" sarebbe stato così rivolto al destino in modo spoglio e puro. Lui, consumato troppo giovane da una malattia, ha dato vita alla realtà teatrale più rilevante tra le compagnie di giro del nostro paese, che resta nonostante le ipocrisie e le caducità la patria del teatro moderno. Era uomo di carisma, ma non quello che si impone. Ed era uomo di misura, ma non quella dei tiepidi. Era la misura dei grandi. Emanuele era un giovane regista portato sui palchi più estremi dal suo maestro Testori e poi a lungo è stato accortissimo costruttore di teatro, tra i principali del secolo. Era un amico, diverso da me. Non abbiamo mai fatto niente insieme, niente di artistico intendo, ma tante conversazioni, nel suo spoglio

studio dietro la galleria di Milano. Scambi di idee. Conforto e provocazione, i nutrimenti dell'arte. Altri possono parlare meglio della sua statura teatrale: i critici e il suo primo amico e sodale, Luca Doninelli. Della sua affidabilità di impresario potranno parlare altri suoi compagni come Gian Mario Bandiera, Antonio Intiglietta o Andrea Ragosta, e gli attori grandi come Franco Branciaroli e gli altri - divi o alle prime armi - che ha fatto lavorare. Della sua profonda gentile umanità possono parlare o tacere, custodendola, la moglie Adele e i figli Francesco e Claudia. Aveva la misura dei grandi lavoratori, dei costruttori. E anche la tempra, che se pur sembrava non emanare calore in superficie, aveva combustibile d'anima e di cuore. Io lo so: certe occhiate, certi silenzi, a volte certe impotenze o smarrimenti si lasciano leggere, anche nei tipi meno estroversi. C'era un teatro dell'invisibile in quest'uomo non teatrante. Uno sfaglio del cuore dove nasceva tutto il febbrile, teso lavoro ai massimi livelli nel paese, muovendo dalla scommessa di violenta pietà testoriana fino alla vitale offerta di teatro di qualità in tanti luoghi d'Italia. Ha lavorato con tanti artisti, gestori, produttori, maestranze. S'è immerso senza

timore in una realtà spesso magmatica come quella artistica. Un albero ben piantato in mezzo a un mondo che come sempre nell'arte, troppo fedele specchio della vita, alterna nobiltà e miserie in modo stupefacente. Attirava critiche e lodi. Non stava riparato. La sua forza non veniva né da ripari né da superbie. Ma da una certezza: il teatro può e deve dire la vita. La incarna in un momento di verità offerta e condivisa. Perché la vita - ora che gli è sfuggita lo sa meglio, senza sipario e quinte, in quella nudità da cui era partito come artista - deve essere continuamente pronunciata e servita. Per questo il teatro è da sempre un gesto dei più sacri o muore. Banterle lo sapeva. Ecco, era sacra la sua misura. Anche nella smisurata vanità o scempiaggine che accompagnano l'arte e il cuore umani. Era sacra la sua ombra. La sua concezione. Io lo so: certi silenzi e certe mezze parole si lasciano leggere come opere sul palco. Lo ha mostrato il suo lavoro, e anche il suo cristianissimo morire. E le sue regie sul palco, dietro il palco e i suoi silenzi operosi ci mancheranno. E ci accompagneranno come una luce misurata e infinita. I funerali di Emanuele Banterle si terranno lunedì alle 11 nella Basilica di Sant'Ambrogio, a Milano.

**È morto a soli 55 anni il geniale e coraggioso sodale di Testori. Regista e impresario, ha dato vita a una stagione innovativa del teatro italiano lanciando attori come Branciaroli
Lunedì i funerali a Milano**



Emanuele Banterle

